

Partenza per le vacanze

Il giorno del viaggio non era stato dei più entusiasmanti: non che qualcosa fosse andato realmente storto, questo no. Però aveva avuto un andamento che si potrebbe definire tragicomico, di più: fantozziano.

E dire che già i giorni precedenti non erano stati granché: Andrea aveva parecchio lavoro da sbrigare prima di partire, così aveva iniziato un tour de force impegnando le sere a casa, il sabato e addirittura la domenica. Antonella subiva la situazione, e le relative conseguenze, principalmente dovute al fatto che doveva sorbirsi per tutta la giornata le belve (dicasi i due amorevoli pargoletti).

In un impeto di generosità Andrea le aveva assicurato che il giorno seguente avrebbe preso di petto la situazione, e avrebbe con fredda risolutezza comunicato al suo cliente l'impossibilità di concludere prima delle ferie il lavoro che stava svolgendo per lui. Poi la fredda risolutezza, di fronte al cliente, si era sciolta come neve al sole, e Andrea si era ritrovato a fornire assicurazioni sulla conclusione a breve del lavoro in un atteggiamento servile e quasi strisciante. Altroché.

Ma alle 23 dell'ultimo giorno, sorprendendo anche se stesso, ce l'aveva fatta, aveva finito tutto. Cosicché, la sudata e agognata vacanza poteva iniziare.

"Le valigie le carico già stasera, così domattina, anzi stanotte visto che la sveglia è per le 4.30, ci alziamo, ci vestiamo e partiamo in 10 minuti. Anche perché il traghetto mica ci aspetta!" Così Andrea, detto Pianificator, aveva ammonito la moglie che, come tutte le mogli, aveva una leggera tendenza alle lungaggini nei preparativi prima delle partenze.

Manco a dirlo il mattino dopo erano partiti con 40 minuti di ritardo, "mangiandosi" alla partenza tutto il margine di sicurezza che Pianificator aveva messo in conto.

"Grr! Lo sai che viaggiare con la fretta addosso mi rende nervoso! Adesso dovrò anche correre. Fortuna che le belve dormono..." Ma le belve in realtà non dormivano. Si riposavano per essere più sveglie dopo, gli "angioletti". E infatti nell'ultima parte del viaggio, quando Andrea cominciava ad andare in panico totale già immaginando il traghetto che gli chiudeva il portellone sul naso, si erano svegliati entrambi, e avevano cominciato ad esercitarsi nella loro migliore specialità: mandare in tensione contemporaneamente ogni singolo nervetto dei loro amati genitori, in modo da provocare il collasso dell'intero sistema. In parole povere, far perdere loro la pazienza.

Ma nonostante ciò la vettura verde, carica all'inverosimile come impone il manuale della perfetta famiglia media in vacanza, era arrivata in porto. Nel vero senso della parola. C'era tutto, nave compresa, aperta per accogliere passeggeri e auto al seguito, solo..."adesso cosa facciamo? a chi chiediamo?" E si erano infilati in un vicolo deserto che portava agli uffici portuali. "Ma che fate! Di qua!" urlò un portuense vestito di giallo e blu. Colori rassicuranti: erano quelli della compagnia di navigazione che li doveva portare a destinazione. "Con chi viaggiate?" chiese un po' bruscamente il tipo. "In

Sardegna" rispose Andrea, che aveva capito male. L'altro stava per rifilargli un manrovescio, ma poi vedendo la fila di quelli che attendevano, guardò in fretta i biglietti e li fece passare. "Che fortuna! - esclamò Antonella - arriviamo ultimi e ci imbarchiamo per primi!" "Se rifletti bene, è uno svantaggio, perché usciremo per ultimi" rispose Andrea, che per la totale inesperienza di traghetti ignorava il fatto che essi sono dotati di due accessi, uno a poppa (per entrare) e uno a prua (per uscire).

Comunque la cosa al momento non comportò conseguenze. A parte il fatto che, appena scesi dalla macchina, Antonella disse, candidamente: "prendi il passeggino" "Come, prendi il passeggino? Adesso me lo dici?" "Perché, qual è il problema?" "È sotto a tutte le altre valigie, ecco qual è il problema!" Rovesciato tutto il bagaglio a terra sotto lo sguardo sconvolto degli addetti all'imbarco, il passeggino fu scaricato e la famiglia poté salire ai piani superiori, non senza difficoltà, date le strettissime dimensioni delle scale. "Avrebbe dovuto far salire sua moglie e i bambini dalla scala esterna, signore. È molto più larga!" disse un altro addetto. "Grrrazie dell'inforrrrmazioneeee" borbottò Andrea, in preda ad un evidente attacco di nervi. "Su, saliamo in fretta, e troviamoci dei posti comodi!" disse poi.

E così iniziò la forsennata ricerca dei posti.

Sottocoperta, coperta, sala bar, negozietti vari ("wow!" fece en-passant Andrea appena li vide), ristorante, sala giochi...mancava la zona coi posti a sedere. Antonella provò a suggerire di prendere posto nella sala bar, ma Andrea, con aria da "navigato" la ammonì: "sei matta? Appena ti siedi arriva il cameriere a chiedere cosa vuoi! E qui la consumazione minima, un bicchiere d'acqua, ti costa almeno 10.000 lire!" La ricerca, con bimbi, passeggini e borse varie al seguito, si faceva sempre più affannosa. Finché, quando ormai tutti si erano sistemati, i nostri capirono che proprio la sala bar era il luogo dove tutti gli altri avevano - già - preso posto. E non c'era ovviamente traccia di cameriere che passava per i tavoli. "Che ti avevo detto? Mai che tu mi stia ad ascoltare!" fece Antonella con un tono di sarcasmo che ormai era diventato lo standard delle comunicazioni tra i due.

Così si adattarono a sistemarsi nell'unico tavolino rimasto libero, al centro della sala, senza alcuna anche minima "protezione" da rollii e beccheggi vari che era logico attendersi durante la navigazione. Per di più vicino a loro una porta sbatteva a intervalli regolari, al ritmo delle onde: anche una persona di per sé calma aveva di che perdere la pazienza. E a loro due la calma mancava già del tutto!

I bambini non sapevano dove mettersi, e cominciarono a frignare. Ed Antonella in questo frangente già di per sé complesso, giusto per complicare le cose, ne tirò fuori una delle sue: "facciamo fare colazione ai bimbi!". Ok. "E che gli diamo?" "Fai il bravo, Andrea, e vai al bar a chiedere un bicchiere di latte" "Ma sei matta? Questi non aspettano altro per succhiarti il sangue! Osserva come ci guardano: sono in febbrile attesa che tu gli chieda qualcosa. Capace che per un bicchiere di latte mi fan pagare 20.000 lire!" Ma con Antonella non c'era niente da fare. Più si fornivano motivi contrari, più lei insisteva. Però in quel caso aveva ragione lei, perché un bicchiere di latte costava 1.000 lire. Il problema piuttosto stava nel darglielo, quel latte. Tra bimbi che di star fermi non ne volevano sapere e onde che rendevano precario qualsiasi equilibrio, l'esito (prevedibile) della

colazione fu: più fuori (dalla bocca, cioè) che dentro. Di fronte, è ovvio, agli sguardi di disapprovazione di tutti i passeggeri. Di che sotterrarsi.

Poi, dopo queste disavventure iniziali, i nostri cominciarono a prendere le misure per affrontare il viaggio nel modo migliore. A turno uscirono in coperta per godersi lo spettacolo del mare aperto, poi sempre a turno un giro a visitare le "attrazioni" del traghetto (sala piano-bar, negozietti, sala giochi) poi...la noia. Dopo due ore di viaggio avevano già visto tutto ciò che c'era da vedere, e ne mancavano ancora sette, presumibilmente interminabili, all'arrivo.

Così il pranzo diventò un'ottima scusa per ritrovarsi con qualcosa da fare: Antonella tirò fuori un'altra delle sue innumerevoli pappe "consistenza cemento" che il piccolo con grande precisione infilò dappertutto tranne che nella propria bocca, mentre ad Andrea toccò un panino al prosciutto con pane duro (prima di partire c'è sempre del pane duro da fare fuori) di quelli che dai un morso e viene via tutto il prosciutto, e tu imbarazzatissimo, perché ti senti osservato da tutti, ti ficchi il prosciutto in bocca con una mano, e poi resta tutto il resto del pane - senza prosciutto - da sgranocchiare.

"Vuoi un caffè?" chiese Andrea, che era alla ricerca disperata di qualcosa da fare. "No, grazie, vado io; tu stai qui a guardare i bambini". Fregato.

Poi, l'idea.

"Senti, io andrei con la bambina a cercare la sala tv; magari lei può guardare qualche cartone animato..."

Veramente la mattina nei suoi giri di perlustrazione del traghetto l'aveva cercata in lungo e in largo senza trovarla, la sala tv. Ma quello era solo un disperato tentativo di inventarsi qualcosa da fare, e inoltre sul depliant del viaggio era segnata... cerco ancora un bel po' senza successo, poi si arrese all'idea, per lui ripugnante, di chiedere a qualcuno. "Scenda di un piano e se la trova proprio di fronte" disse distrattamente un assistente in divisa. Scesero, e trovarono un piccolo Paradiso: una saletta con comode poltrone, tv, e soprattutto, aria condizionata "sparata". Si sedettero felici, e dopo una mezz'oretta dormivano già alla grande. Si svegliarono un'ora dopo con la pelle d'oca, perché il freschetto che li aveva gradevolmente sorpresi all'ingresso si era trasformato presto in un freddo becco. Sembrava di essere in una cella frigorifera. "Brrr! Vieni che andiamo dalla mamma." La quale, non vedendoli arrivare, si era preoccupata e aveva cominciato a girare la nave col piccolo in cerca di marito e figlia. Ma lui, che non lo sapeva, andò subito in cerca di moglie e figlio, e così quando lei tornò pensò che lui non fosse ancora tornato, e riprese a cercarlo... insomma, quando finalmente si rividero erano già le cinque del pomeriggio. Rimproveri reciproci di rito, sotto lo sguardo divertito di un piccolo pubblico che sedeva lì intorno, e chissà perché in quei momenti sono sempre lì a guardare dove non dovrebbero, e farsi i fatti loro.

Ma le sofferenze stavano per giungere al termine: erano vicini all'arrivo. "Su bambini, andiamo fuori a vedere la nave che entra nel porto!" disse lei. E uscirono sul pontile. Il punto in cui erano non godeva di una gran visuale, e soprattutto era rumorosissimo, ma

loro erano tutti presi dalla tranquillante sensazione di vedere finalmente "terra", che non si preoccupavano dei disagi.

Quando stavano già per attraccare, le cose precipitarono in pochi istanti. Chissà perché, a lui non capitava mai che le cose peggiorassero gradatamente: sempre all'istante.

In ogni caso, Andrea si rese in rapidissima sequenza conto dei seguenti fatti:

- entro pochi minuti, per non dire secondi, la nave avrebbe aperto il portellone per uscire;
- il portellone che stava per essere aperto era a prua, non a poppa come lui pensava; pertanto la sua macchina era tra le prime, e bloccava certamente altre auto;
- quegli annunci al microfono che aveva percepito nei minuti precedenti senza comprenderli, a causa del rumore assordante, incitavano i proprietari di auto ad avviarsi alla propria automobile;
- non sapeva assolutamente come raggiungere la propria macchina;
- la necessità di portarsi appresso i bambini, e in più borse e passeggino, complicava maledettamente la ricerca dell'accesso ai garage sottocoperta.

In pratica, una situazione da panico totale.

Ma Andrea finse di non perdersi d'animo. L'importante era mostrare tranquillità a tutti, moglie compresa. Il corollario a questa scelta strategica era l'imperativo di non chiedere informazioni a nessuno.

Quando intrapresero la discesa per le prime scale che trovarono, capirono a cosa stavano andando incontro: perché in quel traghetto le scale erano strettissime, e scendere con tutto il loro carico era semplicemente una follia. Ciò nonostante l'obiettivo doveva essere raggiunto ad ogni costo, e così proseguirono, tra imprechi, sudore e sbuffi continui. Ma il peggio doveva ancora arrivare.

Era destino che succedesse prima o poi, e quindi semplicemente successe: l'altoparlante avvisò che la loro auto doveva essere immediatamente spostata. Per un attimo Andrea vacillò, poi riprese sudando a trasportare borse, bimbi e passeggini verso il garage. Oramai con tutte le scale che abbiamo già fatto - pensò - non dovremmo essere lontani.

Arrivarono infine, dopo aver lasciato sul terreno 3 kg di sudore a testa, all'uscita che dava sui garage, e intuirono immediatamente la drammaticità della situazione. Le auto erano tutte ferme, bloccate, con il motore acceso (il che la diceva lunga sul nervosismo che aveva ormai preso tutti) e impedivano di muoversi per il garage anche al più esile dei pedoni.

E chi poteva aver causato quel maledetto ingorgo, se non lui? Ma il nostro intrepido decise che questo pasticcio andava affrontato, disse alla moglie: "aspetta qua coi bambini e la roba, io vado a cercare la macchina". Sì, perché della macchina, neanche l'ombra.

C'era un intasamento tale, con le auto tutte inverosimilmente appiccicate, che era impossibile vedere dove aveva messo la sua. Oltre tutto, era impossibile persino muoversi all'interno del garage, tanto ridotti erano gli spazi.

Decise di tornare sui suoi passi. Da lontano, lei sembrava sbraitare, ma non sentiva cosa diceva per il rumore delle auto coi motori già accesi...e scalpitanti.

Quando fu arrivato, Antonella era fuori di sé. "Quanto ci hai messo! E noi tre eravamo costretti a respirarci il gas di scappamento della macchina di questo c... qui che tiene il motore acceso!"

Il c... in questione non solo aveva il motore inopinatamente acceso, ma anche il finestrino altrettanto inopinatamente aperto. E aveva sentito tutto. Scese dall'auto e urlò: "vuole ripetere cosa ha detto?" Era evidentemente pronto alla rissa, e data la stazza avrebbe avuto la meglio da solo anche contro tutti e due. Se poi avesse saputo che loro erano la causa dell'ingorgo, sarebbe stata una carneficina totale. "No, non dicevo a lei, me la prendevo con un altro..." Tentò di chiuderla lì, e l'altro parve accettare la marcia indietro.

Ormai la voce all'altoparlante che incitava il criminale possessore dell'auto blocca-tutti-quantì a sbrigarsi si stava facendo feroce, e sicuramente quel tono intendeva farsi partecipe dell'umore collettivo di tutti gli autisti fermi.

Poi, finalmente, qualche auto cominciò a muoversi, e Andrea riuscì a intravedere la sospirata sagoma. "Eccola", urlò a sua moglie, e poi si avviò con risoluzione, con moglie e bambini. Man mano che si avvicinava la risoluzione si volse in timore, e poi in paura maledetta di ciò che l'attendeva. Avrebbe voluto arrivare, infilarsi subito in macchina e partire sgommando, senza affrontare gli autisti inferociti. Ma aveva da caricare in auto bambini e mercanzia, e questo complicava il tutto.

Insomma, successe tutto molto in fretta, sotto lo sguardo tra lo sprezzante e il vendicativo di centinaia di occhi che li guardavano. Umiliante. Si accorse che non avrebbe potuto reggere per più di qualche secondo quegli sguardi, e disse ad Antonella: aspettate qui, io sposto la macchina e lascio passare gli altri. Era la punizione che si infliggeva da solo, a mo' di espiazione.

Quando fu ben sicuro di essere rimasto solo, chiamò il resto della famiglia, li fece salire, caricò i bagagli sotto lo sguardo pietoso dei marinai ancora rimasti e uscì finalmente dal traghetto. Lì, la mazzata finale: avevano agganciato al traghetto una scala, enorme, per far scendere la gente a piedi senza che dovesse passare dai garage. Andrea quasi svenne, quando la vide.

Vergognosa nota di Andrea: il testo - purtroppo - non è frutto di fantasia, ma il fedelissimo resoconto di una vicenda realmente accaduta.